

Ambroveneto e S. Geminiano confermano i dividendi

Utile netto in lieve calo a 152 miliardi (contro i 156 del 1993) e risultato lordo di gestione in leggero aumento (più 2% a 819 miliardi) nell'esercizio 1994 del Banco Ambroveneto. Il consiglio di amministrazione proporrà così agli azionisti la distribuzione di un dividendo di 150 lire alle azioni ordinarie e di 170 lire alle risparmio, invariato rispetto al 1993. Il consiglio di amministrazione ha anche esaminato il bilancio consolidato del Banco, chiuso con un utile netto in diminuzione a 149 miliardi (contro i 189 miliardi del 1993) nonostante il buon andamento di molte controllate tra cui in particolare la Cabote Sim e la Centrale Fondi. Quanto allo stato patrimoniale, l'insieme dei fondi amministrati per la clientela è salito del 12% a 68.300 miliardi, di cui 27.075 di raccolta diretta. In aumento anche gli impieghi (+ 8% a 22.240 miliardi). Sempre ieri anche il Cda del Banco S. Geminiano e S. Prospero ha approvato il bilancio 1994, in previsione dell'assemblea programmata per aprile. In un comunicato sono stati anticipati alcuni dati: la raccolta totale, incrementata del 12%, supera i 17.000 miliardi; raccolta tradizionale, 6.572 miliardi (+ 8%); raccolta indiretta oltre 10.000 miliardi (+ 18%). Gli impieghi all'economia sfiorano i 5.900 miliardi (+ 12,5%) mentre il margine finanziario ha superato i 340 miliardi con incremento di oltre il 3%, mentre il margine di intermediazione è di oltre 462 miliardi. Confermato un dividendo pari a quello dello scorso anno: 3.900 lire ad azione.



La sede centrale del Banco di Napoli

Guido Giannini

Clò: authority forse per decreto
Su Stet deciderà il governo

Privatizzazioni Per Eni ed Enel tempi più stretti

GILDO CAMPESATO

ROMA. Un decreto legge per accelerare l'Authority sui servizi pubblici? Dopo le perplessità manifestate nei giorni scorsi, anche il ministro dell'Industria Alberto Clò si mostra ora più possibilista. Lo ha anticipato ieri lo stesso ministro ai giornalisti intervenendo alla presentazione di un volume sulla storia dell'Ansaldo. «Probabilmente si andrà verso un decreto legge», ha spiegato, pur precisando che proseguono gli incontri a livello parlamentare affinché il disegno di legge sull'Authority approvato dal Senato segua il suo cammino nel rispetto all'iter previsto. «Stiamo studiando - ha precisato - il percorso più celere».

Proprio per verificare i tempi di Montecitorio, nella serata di ieri Clò ha incontrato il presidente della commissione Attività produttive della Camera, Alessandro Rubino. Il ministro dell'Industria ha fretta anche perché l'assenza di un'authority di controllo rallenta la procedura delle privatizzazioni. Il problema riguarda in particolare la cessione dell'Enel che dovrebbe andare in Borsa entro luglio. Prima di iniziare le procedure di dismissione della società elettrica, infatti, è necessario procedere con la firma della concessione e la stesura della relativa convenzione. Tutti atti strettamente connessi alla legge sull'authority approvata dal Senato ma non dalla Camera. Per questo, in caso di dilatazione eccessiva dei tempi di Montecitorio, il governo potrebbe procedere per proprio conto trasformando in decreto legge il testo già approvato dal Senato.

Banco Napoli, vertici dimissionari Travolto dal maxi-buco il Cda rimette il mandato

NAPOLI. Le avevano chieste tutti. Persino il consiglio comunale di Napoli, con un ordine del giorno, aveva invocato un rinnovamento del vertice dell'ente. Così lunedì sera, dopo aver annunciato per giorni che tutti rimanevano al proprio posto, i membri del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli (il presidente Luigi Coccioli, gli amministratori delegati Antonio Sussi e Francesco Bombaci ed i consiglieri Angelo Mancusi, Federico Martorano, Vittorio De Nigris, Pietro Giovannini e Gianpaolo Vignari) hanno deciso di rassegnare il loro mandato per «scrupolo di correttezza» e per «una verifica della fiducia» nelle mani della Fondazione, presieduta da Gustavo Minervini. Unica eccezione Giovanni Somogyi, consigliere vicino a Forza Italia, per il quale non esistono «validi motivi per associarsi a tale iniziativa». Il Cda della Fondazione (71% delle azioni della spa, mentre un altro 16% è nelle mani del Tesoro), che l'altro ieri sera era riunito proprio per esaminare i conti dell'anno passato, ha accettato le dimissioni con decorrenza 28 aprile.

Il no di Somogyi
Sarà l'atteggiamento di Somogyi che da ben 11 anni ininterrotti

Salta il vertice del Banco di Napoli. Dopo le polemiche seguite all'annuncio del passivo record dell'esercizio 1994, ben 995 miliardi, il Consiglio di amministrazione della sesta banca italiana ha deciso ieri di rassegnare il proprio mandato nelle mani della Fondazione che controlla l'istituto di credito col 71% delle azioni. Un solo consigliere di amministrazione, Giovanni Somogyi, ha deciso di rimanere al proprio posto.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

siede ai vertici del gruppo ed ora spara a zero contro la Fondazione e grida al complotto politico. «Ho detto chiaramente in consiglio - ha spiegato ieri - che non ho alcuna intenzione di dimettermi nelle mani di Gustavo Minervini. Si sono così dimessi gli altri otto e non io. Ho fatto loro presente che dimettersi significa ammettere delle responsabilità: se la Fondazione ritiene che abbiamo sbagliato ci revochi. Non credo che avremmo avuto il coraggio di farlo». Secondo Somogyi, che non esclude la possibilità che le dimissioni siano state «solicitate» dalla stessa Fondazione, «sarebbe in atto una manovra politica che, prendendo spunto dai risultati negativi del Banco di

Napoli, intenderebbe riequilibrare gli assetti politici ai vertici dell'istituto inserendo elementi vicini al Pds, al quale andrebbe la presidenza della spa. Ci sarebbe anche una compensazione per An con la presidenza della Fondazione e la conferma dei popolari vicini a Bianco». In serata, ieri, è arrivato anche il commento del sindaco Antonio Bassolino secondo il quale «le dimissioni del Cda rappresentano un atto doveroso e un fatto positivo». «Il mio auspicio - ha aggiunto - è che possa aprirsi una fase nuova nella vita del Banco. Una città come Napoli, che sta rinnovandosi, ha bisogno vitale di un banco rilanciato e rinnovato. Ciò che occorre è una rottura con un lungo passato e con ogni interfe-

renza partitica, vecchia e nuova che possa essere. Gli unici criteri di valutazione - conclude Bassolino - devono essere la professionalità, il rigore, e la capacità di fare stare il Banco sul mercato».

Il disastro del '94

È stata la voragine di 995 miliardi aperti nel bilancio per l'esercizio finanziario '94 a provocare queste dimissioni. Il presidente del consiglio di amministrazione, Luigi Coccioli, nonostante avesse sbandierato a destra e a manca che intendeva rimanere al suo posto, ha dovuto far buon viso a cattivo gioco e di fronte alle pressioni giunte da più parti, assieme alle critiche, ha deciso nella riunione di ieri mattina di farsi da parte. Così l'assemblea del 28 aprile, quella in cui gli azionisti dovranno approvare il bilancio, dovrà anche provvedere alla ratifica della nomina dei nuovi amministratori, in vista della assemblea straordinaria di giugno nella quale i proprietari del Banco saranno chiamati a decidere sulle acquisizioni di altre società e istituti di credito che il ministero del Tesoro vuole conferire alla banca napoletana per darle maggiore consistenza finanziaria. L'operazione dei «conferimenti» porterà, però, anche ad un aumento della quota

azionaria del Tesoro, con la conseguente nomina, questa la richiesta che viene dal responsabile del dicastero Dini, di un suo rappresentante nel consiglio di amministrazione.

Anni di cattiva gestione

La crisi è scoppiata appena una settimana fa quando Coccioli annunciò 1.000 miliardi di «buco» nel bilancio '94. Una cifra provocata dai 22.000 crediti in «sofferenza», dalle consulenze miliardarie, da mille e mille disconomie gestionali. Sulle origini del passivo in questi giorni sono sorte molte voci. Dai fidi dati a presunti camorristi finiti in carcere, alle linee di credito aperte ad «amici degli amici» su pressioni di vecchi (e in qualche caso anche nuovi) esponenti del mondo della politica, alla allegria gestione di mutui, sovvenzioni ed altro attuata da qualche funzionario periferico. Ma sono solo voci. In realtà il Banco di Napoli soffre, come tutte gran parte delle banche italiane, della cattiva congiuntura finanziaria, degli sfavorevoli cambi della lira, ed anche del blocco, attuato alla fine di settembre dal governo Berlusconi, dei finanziamenti agevolati fatto che ha finito per «strozzare» la gran parte delle imprese del Mezzogiorno.

Intanto, l'amministratore delegato dell'Enel, Alfonso Limbruno, ha annunciato che i risultati del 1994 sono sensibilmente migliori di quelli dell'anno precedente. Nel 1993 la società elettrica ha chiuso i conti con un utile di 334 miliardi. Quanto alla privatizzazione, ha spiegato, la società elettrica è in grado di preparare tutto il necessario per rispettare i tempi: «Mi sembra che ci sia la determinazione del governo - ha detto ancora Limbruno - L'approvazione da parte del Senato dell'Authority è già un passo importante ed ora resta da definire la disciplina per le concessioni».

Un occhio all'Enel, ma l'altro all'Eni. La privatizzazione della società petrolifera è stata infatti ieri al centro di un incontro tra Clò, l'amministratore delegato del cane a sei zampe Franco Bernabè ed il presidente Luigi Meanti. Sugli esiti della riunione non sono trapelate indiscrezioni, ma è probabile si sia fatto il punto sulla situazione, magari esplorando le possibilità di accelerare le procedure di dismissione dell'Eni. «Abbiamo avuto un incontro molto fruttuoso», si è limitato a commentare Clò. Il calendario fissato dal governo prevede l'inizio della privatizzazione entro la fine dell'anno ma lo stesso presidente del consiglio Lamberto Dini non ha nascosto di sperare di stringere i tempi portando l'Eni in Borsa verso l'autunno.

In primo piano rimane anche la privatizzazione di Stet. Ne è tornato a parlare in una audizione alla Camera il ministro delle Poste, Antonio Gambino, auspicando «che la cessione venga perfezionata entro l'autunno». «La relativa procedura dovrà assicurare la massima trasparenza», ha aggiunto. Il ministro non è entrato nel merito della proposta di cessione «a fermo» del pacchetto azionario di Stet in mano all'Eni, ma ha tenuto a precisare che Palazzo Chigi vorrà avere voce in capitolo nella formazione del nocciolo duro, anche facendo valere la legge che prevede la clausola di gradimento dei nuovi azionisti di controllo da parte del governo. Secondo Gambino, l'azionariato finale dovrà essere il più ampio possibile, ma avere anche un nucleo stabile per garantire la gestione della società nell'interesse del paese. «Ciò non significa una preclusione all'ingresso di gruppi stranieri nel nucleo stabile della società - ha spiegato il ministro delle Poste - Tuttavia, una loro eventuale presenza dovrà sicuramente tenere conto delle esigenze strategiche nazionali in questo settore».

Sindacati sul piede di guerra: e il 7 aprile sarà un'altra giornata nazionale di lotta

12mila «esuberanti» per Telecom

MERCATI	
BORSA	
MIB	945 1,18
MIBTEL	9.873 3,92
MIB30	13.997 3,39
LA SOTTILEZZA CHE BARRA IL MIB	
MIB COMMUNIC	3,11
LA SOTTILEZZA CHE BARRA IL PIB	
MIB MIN-MET	- 0,24
TITOLI MIGLIORI	
ITALMOB W	20,24
TITOLI PEGGIORI	
ITALMOB W R	- 17,12
LIRA	
DOLLARO	1.722,35 - 14,27
MARCO	1.232,53 - 0,98
YEN	19,374 - 0,03
STERLINA	2.725,82 - 24,44
FRANCO FR.	348,86 - 1,04
FRANCO SV.	1.484,79 - 0,97
INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,23
AZIONARI ESTERI	- 1,18
BILANCIATI ITALIANI	- 0,27
BILANCIATI ESTERI	- 1,22
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,09
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,33
ROI RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	0,24
6 MESI	0,39
1 ANNO	10,20

ROMA. Con quali risorse, con quali alleanze, verso dove sarà pilotata Telecom? Domande dure, quelle che si pongono i sindacati, insipite dall'annuncio dell'amministratore delegato Francesco Chirichigno: «Telecom, per stare sul mercato, deve diminuire costi e personale. Ovvero: ridimensionamento dell'organico di 12mila unità nell'arco del triennio. Molto peggio delle più nere previsioni, di quei 1.500 esuberanti (al netto di 1.000 assunzioni e altrettante fuoriscelte) già annunciati per il '95». E non rassicura Flpt Cgil, Silt Cisl ed Uilite Uil il tentativo di indorare la pillola con cui Chirichigno ha ieri, subito, cercato di tamponare la loro reazione. Né licenziamenti, né ricorso alla cassa integrazione, ma provvedimenti «morbidi ed evoluti socialmente» (sic). Ancora, se da un lato annuncia questo numero spropositato di esuberanti, dall'altro l'azienda ventila nuove assunzioni, mentre suppone che, per l'obiettivo di competitività, possa essere necessario rivedere il contratto di lavoro «per la parte non ancora consolidata», omogeneizzando, semmai, al ribasso, «per non gravare la società di costi più alti rispetto alla concorrenza».

Cosa Chirichigno intenda dire rispetto al contratto già in essere, i sindacati dovranno appurarli. Certo però, se si dovesse trattare della spazzatura o del congelamento dell'integrativo i dipendenti superstiti, come i loro colleghi degli appalti nelle aziende del Rit, avrebbero ben poco da stare allegri. Per il settore degli appalti, fra l'altro, dopo che la riunione di lunedì con la task force è stata annullata, i sindacati di categoria (metallmeccanici) confermano lo sciopero generale di otto ore indetto per venerdì 24 marzo. E chiedono la definizione di regole chiare, nonché di ammontizzatori per gli esuberanti (oltre 8.000 quelli annunciati). Ma anche per Telecom l'«ascia di guerra» è già stata dissepellita. Le prime, nuove, quattro ore di sciopero sono già decise per il 7 aprile prossimo. Perché, finora, nessun confronto serio si è potuto sviluppare. «L'azienda - tuonano i sindacati - è incapace di posizionarsi in un'ottica di sviluppo. La rotta di collisione con gli interessi dei lavoratori e con il sindacato ci sembra già imboccata».

«Telecom - spiega Giuseppe Pagliarini, segretario dei telefonisti Cgil - per esempio, ha deciso di investire soltanto 2.800 miliardi nel settore multimediale. Pochi, pochissimi, se si pensa che per cablare il Paese ne servirebbero 40mila».

INSERZIONE A PAGAMENTO

GIÙ LE MANI DALLE PENSIONI!

Gli incontri in corso confermano che Governo, Confindustria e CGIL, CISL, UIL si apprestano a varare una riforma pensionistica che penalizza fortemente i lavoratori, favorisce la previdenza privata, smantella quel che rimane dello stato sociale.

La Federazione RdB/CUB ha predisposto una piattaforma alternativa per difendere le pensioni e rilanciare la previdenza pubblica e invita tutte le forze sindacali, sociali e politiche a costruire un

COMITATO NAZIONALE PER LA DIFESA DELLE PENSIONI E IL RILANCIO DELLA PREVIDENZA PUBBLICA

per raccogliere migliaia di firme contro l'attacco al sistema previdenziale pubblico e lanciare in tutto il paese mobilitazioni ed iniziative.

PER	CONTRO
- LA DIFESA DELLE PENSIONI DI ANZIANITÀ CON 35 ANNI E RENDIMENTI AL 2%	- IL TENTATIVO DI REGOLARE MIGLIAIA DI MILIARDI ALLE ASSICURAZIONI PRIVATE
- LA VERA SEPARAZIONE TRA ASSISTENZA E PREVIDENZA	- LO SMANTELLAMENTO DELLA PREVIDENZA PUBBLICA
- IL RIPRISTINO DEI REQUISITI DI ETÀ A 55 ANNI SE DONNE E 60 SE UOMINI CON 15 ANNI DI CONTRIBUTI	- GLI ACCORDI DI VERTICE TRA GOVERNO CONFINDIRUSTRIA E CGIL, CISL, UIL
- IL FINANZIAMENTO DELL'INPS ATTRAVERSO UN PRELIEVO SUI PROFITTI DELLE IMPRESE	
- L'UNIFICAZIONE PRESSO L'INPS DI TUTTI GLI ENTI PREVIDENZIALI	
- L'INASPIMENTO DELLE SANZIONI PER CHI EVADE I CONTRIBUTI	
- L'AGGIORNAMENTO DELLE PENSIONI AL COSTO REALE DELLA VITA E ALLA DINAMICA SALARIALE	

PREPARIAMO LA MOBILITAZIONE NAZIONALE

FEDERAZIONE DELLE RAPPRESENTANZE SINDACALI DI BASE - CONFEDERAZIONE UNITARIA DI BASE
per congedati e adesioni: Tel. 06/4461049 Fax 06/4454822